

Cultura

Spettacoli&Tempo libero

Un parco per l'arte di Nitsch

A Torrita Tiberina, a pochi chilometri da Fiano Romano, Mario e Maria Serpone con l'omonima Fondazione hanno immaginato di trasformare il proprio parco in un eden dell'arte contemporanea. L'intervento curato da Maurizio Elettrico e Peppe Morra si intitola «Taurus» e prefigura un cielo ribaltato con tanto di stelle trapuntate sulla terra grazie alle opere d'arte. L'ultimo tassello è la cappella di campagna appena realizzata apposta su richiesta di Hermann Nitsch (foto), in modo da ospitare la sua «Malaktion», che sarà presentata stamattina alle 11.30.



L'intervista Lo storico dell'arte ha lanciato l'iniziativa dopo gli articoli del collega Tomaso Montanari

Nuove regole per i Girolamini

Il primo firmatario dell'appello, Francesco Caglioti: noi, docenti trasformati in detective per dovere morale. E intanto Ornaghi revoca De Caro da consigliere

di TITTI BENEDEUCE

Il suo infinito amore per il patrimonio culturale traspare da ogni frase. E la petizione che ha avviato nella speranza di strappare al degrado la biblioteca dei Girolamini non è altro che questo: un atto d'amore. Francesco Caglioti, docente di Storia dell'arte alla Federico II, è riuscito a trascinare nella sua impresa migliaia di altri intellettuali e docenti. E un primo risultato si è già avuto: il ministro Ornaghi ha revocato il direttore De Caro dal ruolo di proprio consigliere, come chiedeva ieri su queste colonne Tomaso Montanari.

Professor Caglioti, lei è il primo firmatario dell'appello per il recupero della biblioteca. Perché un appello?

«L'idea di scrivere l'appello e di sottoporlo al maggior numero possibile di colleghi e studenti mi è nata a seguito degli articoli dell'amico e collega Montanari, e delle fitte conversazioni con lui. Lavoriamo insieme, intensamente, alla Federico II, condividiamo gli stessi bravi studenti, e da anni ci poniamo il problema dei Girolamini così come di molti altri luoghi inaccessibili (o quasi) della Napoli storica e monumentale».

Eppure il complesso dei Girolamini occupa un posto importantissimo nel patrimonio culturale.

«Come studioso che a Napoli si è laureato, e che da studente negli anni dopo il terremoto ha abitato presso il Duomo, quella dei vicini Girolamini è stata una fissazione precoce: sempre chiusi, sempre impenetrabili, sempre affidati a un destino incerto, e quotidianamente ammirati da fuori con ogni desolazione».

Le è capitato di recente di visitare la biblioteca?

«No, non sono tornato alla biblioteca negli ultimi tre anni, e dunque non conosco di persona De Caro e Marsano. Ma ho seguito con molta sollecitudine i racconti di studiosi (italiani e stranieri) e di studenti in difficoltà, sia con la biblioteca, sia con l'archivio storico dei Girolamini (un problema, questo, rimasto in disparte in questi giorni, ma non meno importante). Fra le migliaia di sotto-

scrittori della petizione, alcune decine mi hanno scritto e continuano a scrivermi per narrarmi di persona incidenti vari, ritardi, disfunzioni, frustrazioni».

Pare che la biblioteca abbia diritto ad una consistente somma di arretrati dal ministero, ammontante ad alcuni milioni di euro: occorre vigilare sull'uso di questo denaro?

«Beh, certissimamente, così come si dovrebbe fare con l'uso di tutte le risorse pubbliche».

Il ministro Ornaghi ieri, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, ha affermato che la nomina del direttore non spetta a lui ma ai padri filippini. È così?

«È vero che per legge la nomina del direttore spetta al conservatore, ma è altrettanto vero che non è valida senza la ratifica del ministro. E nel caso di De Caro tutto lascia concludere che il conservatore sia stato assai malconsigliato, e che dunque il ministero aveva e ha da sindacare su di lui e, attraverso di lui, sul suo emissario per la biblioteca».

A suo avviso quella di De Caro è stata una nomina politica?

«Non ci vuole molta intelligenza, davanti alle sue origini partitiche, per capire che la sua nomina come bibliotecario non può essere scaturita in alcun modo dai filippini, ma è stata piuttosto suggerita loro dall'esterno e dall'alto».

Che cosa è urgente fare adesso?

«Indipendentemente dallo svolgimento delle indagini della magistratura, mi pare che il ministro non possa sottrarsi all'opportunità di rimuovere anche dalla direzione l'incompetente De Caro e l'incauto Marsano. Com'è scritto nella nostra petizione, l'Italia pullula di disoccupati infinitamente più adatti di lui. C'è poi la necessità, messa avanti nella petizione, di avere una commissione di inchiesta che lavori a tutto campo sugli ultimi settant'anni dei Girolamini. Le ripetute autodifese odierne di De Caro e Marsano insinuano che le perdite librerie di cui ci si accorge solo ora (dopo gli articoli di Montanari e dopo la petizione!) rimonderebbero a vari decenni prima del 2009, eppure è strano che la bibliografia del secondo Novecento abbia sempre celebra-



La biblioteca dei Girolamini

to le opere illuminate dei due bibliotecari Antonio Bellucci (attivo dal dopoguerra fino al 1971) e Giovanni Ferrara (1971-2009). C'è qualcosa che non quadra in tutto ciò».

Lei crede che le norme che regolano la gestione di monumenti come il complesso dei Girolamini debbano essere riviste?

«I Girolamini e la loro storia recente e presente pongono d'altronde un problema più vasto e più strutturale, che riguarda undici complessi monastici di prim'ordine elevati nell'Ottocento a monumenti nazionali affidati nella sola custodia ai religiosi che vi

Destino incerto

«Ho visto il complesso sempre chiuso, sempre impenetrabile, sempre affidato a un destino incerto»

abitano (Santa Giustina a Padova, Praglia, Farfa, Subiaco, Grottaferrata, Montecassino, Casamari, Trisulti, Cavara dei Tirreni, Montevergine, Girolamini). Con il drammatico ridursi delle vocazioni religiose regolari, ormai sta finendo per sempre la lunga epoca dei grandi eruditi monastici che allestivano le biblioteche, vi studiavano dentro ogni giorno e ne incrementavano il patrimonio attraverso continui acquisti e attraverso la produzione di nuove opere come autori essi stessi. Come dimostra il caso attuale dei Girolamini, spesso gli ordini religiosi non sono più in grado di esprimere da soli i degni successori di quelle figure. Spetta dunque al ministero mettere a punto tutti gli interventi necessari a contrastare ovunque questi pericoli, attraverso una vigilanza diretta e indiretta che la legge gli consente, anzi gli impone».

Due senatori vicini a Marcello Dell'Utri hanno presentato un'inter-

rogazione parlamentare critica nei confronti suoi e di Tomaso Montanari. Come l'ha presa?

«L'interrogazione ha chiesto al ministro della Ricerca, Profumo, di operare "anche in sede ispettiva" per "verificare" e "accertare il rispetto degli obblighi istituzionali" di noi due docenti, e controllare se il nostro impegno culturale e le nostre proteste civili possano "ricondursi allo svolgimento delle normali attività accademiche imposte dalla legge". Per quanto riguarda me, tranquillizzo subito i due senatori. Lavorando per l'università, la ricerca e i miei allievi sedici ore al giorno tutti i giorni della mia vita, trovo anche il tempo di fare ogni tanto (ma non spesso come vorrei) una petizione come questa: un atto dovuto di cittadino, prim'ancora che di professore universitario, che ha a cuore la salvezza morale di questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indiscrezione

Bologna «tenta» Cicelyn

Edoardo Cicelyn dal Madre ad Arte Fiera di Bologna? Rumors nel mondo dell'arte contemporanea indicano nel direttore del Museo Donnaregina di Napoli il nuovo curatore artistico della kermesse internazionale che si svolgerà dal 25 al 28 gennaio 2013.

Il critico napoletano, in uscita dalla direzione delle sale di via Settembrini, dovrebbe sostituire Silvia Evangelisti il cui contratto è scaduto alla fine di gennaio scorso, ovvero alla conclusione dell'edizione 2012, la trentaseiesima della prestigiosa rassegna. Ma la scadenza del contratto c'entra poco. In realtà la Evangelisti è andata via sbattendo la porta per contrasti ormai insanabili con il numero uno di Bologna-Fiere, Duccio Campagnoli. In fatto di arte&polemiche tutto il mondo è paese.

Allora direttore è così, va Bologna?

«Non smentisco...».

Quindi conferma?

«Neanche. In questo periodo mi hanno fatto molte offerte ma non ne ho accettata nessuna».

Offerte da musei italiani?

«No, le più interessanti sono venute dall'estero, ma non ne ho presa in considerazione nemmeno una. E onestamente se ho rifiutato quelle non credo che andrò a Bologna».

Da Arte Fiera è dunque arrivata un'offerta?

«Questo non posso dirlo, ripeto, ma nemmeno smentirlo. La verità è però un'altra...».

Quale?

«Che io non voglio andare via da Napoli. L'ho già fatto in passato, quando ero più giovane, ma una volta ritornato non mi va di partire. Investire nel territorio quello che ho costruito nella mia carriera mi pare più intelligente e utile».

Sarà anche per questo che si intitola «La casa Madre» la mostra di Mimmo Paladino e Antonio Biasiucci — dal 16 giugno a Villa Fiorentino a Sorrento — la prima curata da Cicelyn fuori dal Madre.

Nataascia Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Design Il cantautore ridiventa architetto per un progetto legato alle resine di un'azienda flegrea

Bennato disegna la bussola per «l'isola che non c'è»



La bussola disegnata da Edoardo Bennato e presentata a Milano

Uno strumento «per un nuovo modo di orientarsi nella propria casa. Per capire davvero dove siamo e da che parte tramonta il sole, per localizzare città e coordinate geografiche». È la «bussola per l'isola che non c'è» disegnata da Edoardo Bennato in esclusiva per Mpe Ambiente Spa, l'azienda flegrea di prodotti chimici per l'edilizia, che il cantautore partenopeo ha presentato, giovedì sera, al Magna Pars di via Tortona nel cuore del Fuori Salone di Milano. Una bussola, realizzata con elementi grafici sigillati dalla resina, facile da sistemare sul pavimento (versione contemporanea della rosa dei venti su marmi e graniti

di una volta) o alle finestre come ha fatto Bennato per la sua abitazione napoletana. In ogni caso «una metafora della vita come ricerca verso nuovi orizzonti» che potrà prendere forma nelle case e in tutti gli interni, portando con sé la poesia che di solito accompagna la sua musica. Perché, ricordiamolo,

Metafora

«Il mio disegno è una metafora della vita come ricerca di sempre nuovi orizzonti»

l'autore di «Sono solo canzonette» è anche architetto («le due cose», racconta, «si sono sempre intrecciate e l'architettura ha spesso ispirato le copertine dei miei dischi») e oggi veste con entusiasmo i panni del designer, una figura che ha il compito di creare bellezza, ma anche funzionalità, un elemento importante che, secondo l'artista, alcuni progettisti troppo spesso dimenticano. Tant'è che dalla passione per l'architettura e per il suolo flegreo (oggetto della sua tesi di laurea) nasce il sodalizio con la Mpe Ambiente che realizza una nuova filosofia per il social-housing proponendo, in particolare, resine a base di quarzo che rappre-

sentano la più avanzata frontiera nuove tecnologie ecocompatibili per l'edilizia. Come testimonia il recente restyling del Garage Morelli a Chiaia, rifinito con quarzi e resine Mpe e definito dall'European parking association «il garage più bello d'Europa». O come l'intervento di ristrutturazione dei pavimenti della Sala Rari nella Biblioteca di Palazzo Reale. Un'area di trecento metri quadri ricoperta utilizzando materiali che tenessero conto da un lato dell'esigenza di esaltare e far rivivere i colori originari di epoca borbonica, dall'altro garantendo la salvaguardia dei delicati e antichi manoscritti e libri custoditi nella grande biblioteca. La so-

luzione? La scelta della resina. Perché l'assenza di giunte, la vasta gamma di colori e finiture (spatolato, spugnato, sfumato...), l'infinita possibilità di decorazione e inserimento di oggetti, ne fanno un prodotto versatile anche per la possibilità di intervenire direttamente su vecchie pavimentazioni esistenti, evitando i costi per la demolizione di eventuali macerie e il ripristino della soletta. Nel caso della Biblioteca di Palazzo Reale è stata individuata una resina epossidica Mpe addensata e spatolata e con un solo colore: il rosso napoletano le cui tonalità richiamano alla mente e allo sguardo dei visitatori non solo il calore dei drappi e dei velluti che arricchivano e abbellivano Palazzo Reale nell'età borbonica ma soprattutto il rosso sangue di San Gennaro.

Melania Guida

© RIPRODUZIONE RISERVATA